

150° DEL REGNO D'ITALIA ACQUI: LA «BOLLENTE» CHE SCOTTA E CHE RISANA

di Aldo A. Mola

A volte si vuole una cosa ma si ottiene tutt'altra. La storia fa il suo corso. È la «eterogenesi dei fini», sentenziano i filosofi. La cosa è più semplice. Quando azzerò l'automatismo dei finanziamenti statali a 232 «enti culturali», il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non immaginava di dare effimera celebrità a sigle ignote persino a tanti docenti universitari. Ne è nato il solito dibattito sui rapporti tra potere e cultura, che però inciampa nella cruda realtà: vari beneficiari di finanziamenti pubblici non danno conto del loro utilizzo. Ricevono, punto e a capo. Per diritto divino? Dunque, la questione non riguarda la sopravvivenza di istituzioni «impagabili» ma la verifica dell'impiego di risorse pubbliche.

Va premesso che la «cultura» riceve finanziamenti pubblici diretti e indiretti risibili rispetto a quelli di banche, industria e agricoltura. Eppure gode di pessima nomea. Perché? In troppi casi è puro sperpero. Autocontemplazione dell'ombelico. Coltivazione del nulla. Completa di spargiletame su di sé. A tutto danno di realtà che vivono di forza ideale più che di quattrini. Un esempio? Prendiamo l'«Acqui Storia», che annualmente designa a costo zero «Testimoni del Tempo» (Monsignor Rino Fisichella, Uto Ughi...) e assegna tre onesti premi a opere di saggistica, divulgazione e narrativa storica. Malgrado la sua sobrietà e (diciamola tutta) la marginalità territoriale, l'«Acqui Storia» è un premio celebre perché fu ed è al centro di polemiche roventi. (...)

segue a pagina 2

Acqui, la «bollente» che scotta e che risana

dalla prima pagina

(...) Un tempo ostentatamente «di sinistra», quando ne prese le redini l'assessore alla Cultura della città, Carlo Sburlati, autore di saggi politici acuti e scomodi, fu tacciato di essere «di destra». In realtà Sburlati non è «contro», ma «per». È uno studioso che da quarant'anni solleva coperchi. Ama la libertà per sé e se ne fa garante per gli altri.

Anche in passato, ben inteso, il Premio andò talora a opere che ogni studioso ha o dovrebbe avere nella propria libreria; ma, sempre più schierato, incoronò anche autori sempre più sinistrorsi e sempre meno validi. Così avvizzì. Dall'insediamento delle nuove giurie varate da Sburlati si è avvertito che i giochi non sono chiusi prima che comincino.

Ora i concorrenti sono una valanga. Fiduciosi, scendono in campo editori un tempo di nicchia, cresciuti tra mille stenti e ora affermati, mentre i grandi marchi risultano fiacchi proprio in settori, come la saggistica storica, che un tempo ne costituivano il vanto. An-

che questo è segno dell'Italia che cambia. Di un'Italia che riscopre le proprie radici. Un'Italia che crede nella ricerca.

Lo hanno spiegato il saggista Federico Guiglia e il ministro uruguayano in Italia, Jorge Cassinelli, in un bel convegno organizzato ad Acqui da Sburlati sul «Trattato di amicizia, commercio e navigazione» stipulato nel 1840 tra l'allora Regno di Sardegna e la Repubblica dell'Uruguay, che dava asilo a Giuseppe Garibaldi, difensore di Montevideo al comando della Legione Italiana. Iniziato massone nella loggia «Les Amis de la Patrie» di Montevideo, nel 1848 Garibaldi guidò i migliori legionari in soccorso di Carlo Alberto contro l'Austria.

Ma perché ricordare quel trattato proprio ad Acqui? Perché da quella terra, che pare un incidente della Creazione (un Piemonte dove la Bassa Langa declina e si avverte il vento della Liguria), migliaia di abitanti migrarono verso le Americhe. Il comune di Ricaldone è di italo-uruguayani.

Il Premio, va detto, fu istituito per

ricordare la tragedia delle Divisione Acqui a Cefalonia: una «verità scomoda», come ha documentato Massimo Filippini. In quest'Italia che mette sotto inchiesta la commissione Grandi Rischi per mancato avviso di pericolo terremoto all'Aquila, merita ricordare che in quei drammatici giorni del settembre 1943 ai comandi d'armata non arrivarono o giunsero troppo tardi direttive chiare su come condursi all'annuncio della resa senza condizioni sottoscritta a Cassibile il 3: un dramma che invita a documentare, capire, discutere e crescere senza sterili polemiche.

Il Premio Acqui è tutt'uno col simbolo della città, «La Bollente». Come la lancia di Achille, ferisce e risana. Esso attualizza lo spirito di Giuseppe Saracco, lo statista che precorse la svolta liberale di Giolitti, e di Giulio Monteverde, scultore di fama mondiale. I loro sono tra le centinaia di nomi che l'Italia deve riscoprire in questo opaco 150° di un Regno le cui radici sono più profonde e universali di quanto solitamente si creda.

Aldo A. Mola